

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori, Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grandoni. — In Napoli dal Sig. G. Diwa. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lajalve et C. Directeur de l'Office — Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Gerolamo (Vienna) Sig. Rothmann. — Similia all'ufficio dell'Inpartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 ant. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

ROMA 12 LUGLIO

La nostra Camera dei Deputati tornò jeri a spiegare quell'attività e quella energia che devono renderla benemerita alla nazione.

Se potessero finalmente sparire dal suo seno quelle meschine ambizioni che smaniose di salire al potere non guardano né ai pericoli del paese né alla gravissima responsabilità che peserebbe sul loro capo, se potesse finalmente moderarsi qualche garrula loquacità d'ingegno irroquiolo che crede perduto il giorno se non ha parlato venti volte almeno dalla tribuna, la nostra Camera per dignità di modi, per importanza di materie, per senno civile e politico, salirebbe in pochi giorni a quell'altezza di fama e di considerazione a cui è chiamato il parlamento romano. E questo avverrà, perchè siamo certi che i Deputati a quest'ora si saranno persuasi la salute del paese, il riordinamento della cosa pubblica, l'ordine, l'obbedienza alle leggi, l'onore infine del nome italiano dipendere o totalmente o in gran parte da essi.

Non si lascino avvilire dalle accuse dei retrogradi, non si lascino intimorire dalle minacce dei nostri nemici. La Camera ha fatto il suo dovere, e continuerà a farlo, lo speriamo, senza mirare ad altro che a quel mandato cui deve obbedire, al mandato imposto a lei dalla condizione dei tempi e dalla pubblica opinione.

Era suo dovere mostrare le sue simpatie per l'indipendenza del nostro paese, e fu questa la sua prima dimostrazione: era suo primo dovere concorrere con tutte le sue forze a sostenere la causa italiana, e i Principi che si consacrarono ad essa con animo deliberato e chiamarono nemici loro i nemici della patria, e questo essa fece con animo nobile e veramente italiano: era suo dovere mostrare al nostro Stato, all'Italia, e all'Europa a quali principj essa prestava omaggio, su quali basi voleva fondare l'edificio sociale, quali erano le sue tendenze, quali le simpatie, in che modo finalmente comprendeva essa il progresso e la civiltà; l'indirizzo della Camera fatto al Principe e al popolo conteneva i germi delle nuove istituzioni sociali, le teorie generali che dovranno presto o tardi cangiarsi in altrettanti fatti fissi, irrevocabili. Un ministero era nato in mezzo a noi che sacrificando tutto al bene del paese e perfino il suo amor proprio, caldo di amor patrio, spirante alti sensi di nazionalità e d'indipendenza si era consacrato a riordinare questa macchina governativa sgominata così che se non ha una mano amica e forte che la sostenga va tutta in rottami. La Camera doveva pagare le fatiche e i sacrificj del ministero con un voto di fiducia che serviva di premio e d'incoraggiamento insieme, e questo fece.

Se la nostra Camera avesse mancato ad uno degli accennati doveri si sarebbe mostrata indegna del suo mandato, e avrebbe così distrutta con le sue mani quella forza morale ch'è la prima condizione di vita in un corpo politico. Segua essa il suo cammino senza guardare indietro, senz'arrestarsi a nessuno ostacolo che a lei si presenti. Arrivi quel che deve arrivare, il paese sarà sempre salvo se la Camera de' suoi rappresentanti continuerà a godere la stima e la fiducia del popolo.

I progetti di legge che i ministri sono decisi di presentare ad essa interessano le classi tutte sociali, e molti in particolar modo quella classe di popolo che vive di fatiche e di stento, e a cui devono prima d'ogni altra cosa rivolgersi le cure dei nostri Deputati. Non risparmino essi nè tempo nè fatica: la voce della patria che invoca il loro aiuto è stimolo tale da non potervi resistere.

La Storia parlamentaria del nostro consiglio de' Deputati sarà ricca di grandi e di utili lezioni; intorno ad essa si potranno raggruppare tutti quei fatti che accadono qui e nel resto dell'Italia, e dai quali dipendono i nostri destini futuri. Le parole, le azioni, e le passioni motrici dei nostri Deputati vi saranno dipinte in modo da lasciare ai posteri o bella o abborrita memoria di essi. Centro del gran movimento italiano fu e sarà sempre Roma; è una necessità a cui tutti devono piegare il capo; se si volesse evitare bisognerebbe distruggere la città eterna, la città di tante memorie. Non resteranno dunque nomi ignoti alla storia i nomi dei nostri Deputati, s'egli è vero che questa è un'epoca eternamente memoranda.

Resta ora intorno alla scelta fra il biasimo o la lode, fra la gloria di aver salvato il paese, o la taccia di aver servito solamente vendendo coscienza ed onore.

I Giornali Francesi narrano a distesa le pietose e terribili scene dell'ultima rivoluzione! ultima? oh! piaccia al cielo che il sangue sparso in Parigi sia il suggello sacro della libertà d'Europa, e dispergi per sempre le stolte e infami baldanze delle reazioni. Abbiamo

però una lezione continua da sessant'anni a questo giorno, ed è, che le ultime rivoluzioni sono risorte sempre dagli avanzi delle antiche, e che il popolo ha pagato sempre la pena della sua splendida colpa, della generosità. La Francia mentre si dà a medicare gli effetti dell'ultima lotta, deve indagarne, e trovarne le cause, e combatterle senza posa, e dovunque, e con ogni mezzo fino a che le abbia distrutte, e delle ruine stesse abbia disperso le cenere insanguinate. Noi crediamo a due verità; la prima è che la rivoluzione orribile di Parigi fosse lo sforzo condensato di tutte le machinazioni reazionarie d'Europa, nessuna esclusa; è la seconda, che se la Francia si appagasse di rompere gli strumenti di rivoluzione di cui la reazione si è servita in Parigi, e lasciasse in pace i centri da cui venne il piano del movimento, e l'oro corruttore, e le armi liberticide, la Francia non acquisterebbe che una pace transitoria, da perdersi tosto che ai nemici della libertà ritornò il destro di sconvolgerla.

Dio e la nostra coscienza ne sono testimoni se noi amiamo veramente la concordia dei popoli, e se il sangue degli uomini sparso dagli uomini è per noi un pensiero spaventevole. Ma quest'orrore della distruzione che si solleva nell'anima dell'uomo, il quale si sente nato per edificare e non per distruggere, è bastato forse perchè Parigi non dovesse oggi piangere diecimila vittime, e le sventure di diecimila famiglie? Ma quest'orrore della distruzione che consiglierebbe gli amici dell'umanità, e tutti i redenti da Cristo a deporre per sempre le spade, le ha fatte forse deporre ai nostri nemici? la speranza che costoro si ritratterebbero spontaneamente dalle insidie, e dalle cospirazioni ha bastato forse perchè si ricredessero, o non invece ha costretto la Francia a comprare un doloroso disinganno con fiumi di sangue? — Quando ci si dice che il popolo non crede nella virtù noi rispondiamo — calunnia! — noi rispondiamo che il popolo è martire di questa fede. Noi desideriamo e preghiamo che la superbia della forza, che l'ebbrezza del comando cedano al sentimento della carità, alla purezza della libertà, ma una trista esperienza ci ammaestra che il desiderio e la preghiera non bastano, che le illusioni non confortano, che le speranze non rassicurano, che il popolo ha provato alba stanza la sua fede nella virtù quando ha potuto credere virtuosi in un punto i suoi nemici che non erano stati virtuosi giammai. Provveda la Francia al suo avvenire. Quante prove di coraggio! che abnegazione! che slancio nel sacrificio della vita fra i combattenti di Parigi! e a pensare che quelle spade erano di fratelli contro fratelli, a pensare, che quei cento e cento mila erano aizzati a distruggersi fra le mura di Parigi da coloro stessi che non avr ebbero voluto trovarli alle loro frontiere, le più triste riflessioni assalgono la nostra mente, e ne conforta solo la speranza che la lezione non andrà forse perduta.

La Francia ha bisogno di coraggiosi alleati. Ella, che risorse più forte dalle ultime stragi sollevi risolutamente la voce; guardi all'Italia: ella non dee fare altro per l'Italia che aiutarla a far da se: intimi stieramente al Borbone di finirla una volta, e i popoli meridionali della Penisola si rovesceranno sul Lombardo-Veneto, la nostra guerra ripigliarà lo slancio d'una guerra nazionale che le si è voluto togliere, e sarà sull'Isonzo un'armata vittoriosa di duecentomila italiani pronta spiantare per sempre anch'essi il dispotismo e le reazioni dalla faccia d'Europa. Abbandonare l'Italia sarebbe un errore e forse una ruina comune, aiutarla colle armi quando non ha esaurite le sue forze è umiliarla, è un volerla pupilla anzichè alleata, cioè sempre debole, poichè l'Italia non può esser forte se non recupera la coscienza della dignità Nazionale; intimi la Francia al Borbone di finirla una volta per sempre! non deve sostenere i nostri Principi, e non li deve combattere; la Francia sa quale condizione ha posta il popolo italiano ai suoi Principi, condizione onorevole, e grandiosa, la condizione che sieno italianissimi e liberali. Il Popolo italiano si riserva il diritto che la Francia si è riservato sempre, sia con Luigi Filippo, sia con Cavaignac. L'Italia non sarà mai né ingrata, nè vile.

Ma nello stato attuale vorrà la Francia che si rinnovino in Italia le scene di Parigi? Le trame de' reazionari non cessano, e la Francia perderà sempre quando la libertà vittoriosa in Parigi venisse uccisa in Italia.

CESARE AGOSTINI

Un lamento universale ogni giorno crescente procede dalla crisi commerciale che da non poco tempo si è manifestata e fatta di giorno in giorno più grave a modo che l'agricoltura, l'industria e il commercio trovansi minacciati d'imminente rovina.

La fiducia ed il credito generano necessariamente il movimento del numerario, da cui ogni specie di operazio-

ni. Il possidente si occupa con maggiore operosità al miglioramento dell'Agricoltura, e mantiene più adeguato il prezzo delle derrate non precipitandolo per bisogno; il fabbricatore industriale ostende e migliora i prodotti della propria industria; il commerciante ravviva lo scambio de' prodotti del suolo e della industria, di modo che questi tre anelli congiunti insieme possono chiamarsi gli elementi della pubblica prosperità. Ma se la fiducia ed il credito vengono meno, il numerario sparisce, le operazioni cessano, l'agricoltura, l'industria, ed il commercio languiscono, e muoiono, quindi la rovina pubblica necessariamente succede.

Se alle volte avviene che una illimitata fiducia vi spinga a troppo ardite e soventi rovinose intraprese, avviene ancora che per soverchio timore, e non ben fondate ragioni si sparge la diffidenza, la quale purtroppo più che la fiducia viene accolta prontamente dall'universale.

Nei paesi commerciali le casse de' ricchi vengono spesso aperte ai Banchieri che mettono in circolazione quel numerario in quei paesi ne quali l'interesse del denaro è più alto che nel proprio.

In Italia le Città che hanno fama di possedere più denaro che altrove sono Genova, Venezia e Milano, ma Genova principalmente, la quale si potrebbe quasi chiamare la Banca di sconto di una gran parte d'Italia.

Lo Stato Pontificio, ed in specie la Romagna e le Marche, ha avuto sempre con Genova un'esticissimo corso di operazioni cambiarie, in cui è per la massima parte impegnata la classe de' possidenti, che appunto per essere tali hanno ottenuto facilmente di rinnovare le loro operazioni coi banchieri dello Stato Pontificio, al che venivano essi incoraggiati dai banchieri genovesi medesimi.

La crisi manifestatasi sino dello scorso anno in Inghilterra per gli sbilanci prodotti dalle operazioni di granaglia posero in guardia i banchieri di Genova pel timore che qualcuno de' loro debitori fosse impegnato nei fallimenti di Londra, e principiarono perciò a restringere gradatamente le operazioni di sconto dello Stato Pontificio, quando sopravvenuti gli avvenimenti politici in Italia i timori e le apprensioni crebbero a tale che poco meno che tutti i capitali in circolazione nello Stato Pontificio dai banchieri suddetti furono ritirati.

Una così inattesa e violenta liquidazione doveva necessariamente produrre un grave imbarazzo nel commercio, e lo ha prodotto: circolazione di numerario sospesa, operazioni forzate e rovinose, commercio e industria ridotti a nulla sono gli effetti di una insensata diffidenza.

Qualunque siano gli eventi politici in Italia qual danno poteva mai derivare ai banchieri genovesi per le operazioni di sconto cogli altri paesi? Le operazioni erano già in corso da lungo tempo, e non giravano perciò che cambiali nuove in rimborso di quelle rimesse per l'esigenza. Se si fosse trattato di operazioni sopra fondi pubblici che ricevono più o meno credito dalla maggiore o minor fiducia che un governo ispira, le apprensioni loro sarebbero state più giustificate; ma si trattava unicamente di un commercio fra privati e privati, un commercio di cambiali, il cui titolo è sempre stato e sarà sempre garantito e protetto da qualunque sia Governo o legislazione. Dunque per parte del Governo niuna influenza e niun timore. Per parte poi de' privati nulla ancora v'è da temere se il loro commercio ha libero corso, e non soffra alcuna alterazione; ma se gli toglie il credito, se gli toglie i mezzi per proseguirlo e mantenersi in bilancia, l'agricoltura, l'industria ed il commercio soffriranno immenso danno, ed appunto allora soltanto la posizione de' privati può andar soggetta ad una sensibile alterazione. Perciò quando le comunicazioni e le corrispondenze sono libere, il commercio dovrebbe avere il suo piano e libero corso in qualunque momento per non generare degli effetti funesti, che la sola diffidenza rende reali. Da ciò si deduce che quel timore, quell'apprensione che vi fa prendere delle misure di rigore a tutela del vostro interesse, può esservi anzi spesso cagione di danno e di rovina danneggiando, e rovinando i vostri debitori col volerli forzare all'immediato pagamento di ciò che vi devono.

La ricchezza di uno stato non dipende dell'averne nel suo seno molto denaro, ma dalla circolazione di quel denaro, poichè se non circola non rende alcun frutto, e il denaro che non frutta è lo stesso che non vi sia.

Dunque, come si può facilmente comprendere la pubblica prosperità commerciale è basata unicamente sulla circolazione del denaro, e sul credito: sono questi gli elementi su cui si fonda il movimento progressivo dell'agricoltura dell'industria e del commercio, e più i mezzi sono larghi, più saranno estesi gli effetti; ma se come nel caso attuale la circolazione del denaro ed il credito non sorgeranno, la rovina del commercio è inevitabile.

Sarebbe perciò desiderabile che i ricchi si persuadessero d'aver malamente giudicato delle influenze politiche sul commercio, e che vani ed inopportuni sono stati e sono i timori e la diffidenza suscitata, poichè il commercio

non interessa uno stato solo, ma l'universo intero, cosicché tutti gli stati per il rispettivo loro interesse sentono il bisogno che il commercio proceda regolarmente, cui solo deve bastare di garanzia, e di tranquillità ai timorosi, quindi più saggiamente pensando rimettersero ben presto in circolazione quel danaro che ora giace come corpo morto nelle casse loro, e facessero così rinascere quella fiducia tanto necessaria per far risorgere l'equilibrio e la prosperità commerciale.

ANGELO LEGNANI

LEGGIAMO NELL'UNIONE DI NAPOLI

PROTESTA

La libertà della stampa è rimasta in diritto nello statuto, almeno per ora: di fatto più non esiste. Invece di ricorrere ai mezzi legali coloro che se ne credono offesi ricorrono alla forza brutale, alla forza delle armi. Credevamo che un fatto solo, ben noto a tutti, fosse un caso eccezionale: non è così. I fatti si rinnovano l'un dietro l'altro, e fino a ieri sera abbiamo dovuto deplorare; da parte della militia, de' gravissimi insulti in persona di alcuni giornalisti alla stamperia di d'Androsio, fra' quali l'egregio sig. Gaetano Somma ha riportato una grave ferita al capo: la stamperia è stata interamente devastata. Non vi sono più autorità quando si tratta di difendere i diritti del cittadino, e sono tutte al loro posto quando si tratta di conculcarli; anzi pare che il governo metta tutta l'opera sua perchè si consumino così detestabili eccessi. In somma noi siamo alla vigilia d'uno stato d'assedio, più tremendo di quello cessato: e per dirla splattellatamente, stiamo per veder rinnovate presso di noi le orribili scene che precedettero le cinque giornate di Milano.

In questo stato di cose crediamo prudente il sospendere il nostro giornale finché le leggi non abbiano ripreso il loro impero. Dove non sono rispettate né le persone né le proprietà di pacifici inermi cittadini, che credono sicuri all'ombra di una costituzione giurata pur da quei pochi che or la manomettono, bisogna deplorare la penna aspettando tempi migliori, aspettando che l'ordine sia rispettato da coloro che pur son destinati ad esserne difensori. Noi ne diamo l'esempio; speriamo che i nostri confratelli ci imitino, senza attendere che la forza li costringa ad imitarci. All'agitazione che pochi disturbatori vorrebbero far nascere, opponiamo una resistenza passiva, un dignitoso silenzio. La patria ci sarà grata di questo sacrificio che contribuirà alla sua tranquillità.

NOTIZIE

ROMA

Ecco la Risposta di S. S. alla Commissione incaricata di presentare l'indirizzo della Camera dei Deputati.

« Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice, e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. Ese come Principe coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizza la sua azione in tutti gli interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente concesso.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della Nazione Italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte Nostra la Guerra. Il Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal Nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle Nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i popoli della Penisola, possono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente i Principi di Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quella armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da Noi segnati nello statuto. In questo principalmente si palesa la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ampie Istituzioni concesse.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio, e l'industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipi quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Stiate concordi fra Voi, coll'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinché ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte. Chi sente alto della Religione, non può pensare diversamente. E se Voi, come crediamo, siete animati da queste verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

BOLOGNA 8 luglio

Un ufficiale dello stato maggiore del general Pepe, giunto ora qui da Venezia, ci dà le seguenti notizie.

Ter l'altro (6 corr.) i due battaglioni bolognesi (Bignami e Scarselli) unitamente al battaglione Lombardo (2000 uomini all'incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di austriaci che intracciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe alla testa di un corpo di truppe fece una sortita per guastare i lavori cominciat dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che ieri fuvvi battaglia tanto a Brondolo

quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corr. ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli Austriaci hanno imposto nuove contribuzioni, che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l'esercito ivi stanziato (20,000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità. (Dieta Italiana)

FIRENZE 9 Luglio

Vi ha egli qualche stipulazione fra la Toscana e gli altri Stati Italiani intorno la guerra? Il Ministero ha risposto: abbiamo calorosamente trattato della lega. E la lega (come è detto nel preambolo d'un decreto del Gran Duca) si può considerare esistente di fatto. — Ma frattanto che la lega (ha replicato il Deputato Cini) diventi d'un fatto verbale, un fatto reale, avete Voi qualche convenzione sul contingente di truppe che deve dare la Toscana; sul modo di farle concorrere alla guerra Nazionale, sul soldo ec. ec. ec.? — Il Ministero non ha risposto.

Si parla di dilapidazioni, di furti; ha detto il Deputato Cini. E il Ministro ha risposto: Son veri; ma l'Amministrazione non ne ha colpa. — Ma perchè, ha replicato il sig. Cini, l'Amministrazione non ha cercato e scoperto i rei? Que' rei che tutti conoscevano; da quali i Volontari si tenevano disonorati, e domandavano d'essere liberati; perchè essi medesimi non eran sicuri dalle loro ruberie? Il Ministero non ha risposto. (Patria)

DAL CAMPO 5 luglio

Deduceate a pubblica notizia che siamo malcontenti: la guerra così non si fa. Se il re non elegge qualche generale di grido, la diffidenza che è fra le nostre truppe gli impedirà di cogliere il frutto della sua impresa. Marte e contromarte continue, non un piano determinato e seguito, nessun ordine che lasci trasparire un concetto, una strategia giusta e ragionata. Il nembo dell'Europa intanto ingrossa; la flotta russa veleggia verso il Mediterraneo. Che contegno spiegherà l'Inghilterra? Stando alle parole del ministro parrebbe benissimo disposta per noi; ma chi non sa che i ministri si revocano e si disapprovano quando torna il conto a farlo? Dopo la partenza di Franzini, che era pure una gran mediocrità, si van ventilando cento partiti, mi dicono; e il più saggio anche, quello di chiamare un buon generale. Ma le suscettibilità di quelli che abbiamo ostano a ciò, e i giorni passano senza che si decida nulla. In breve: o il Duca di Savoia entra presto nella Venezia e rialza gli spiriti con una vittoria, o Milano fa qualche follia, perchè l'impazienza, come mi diceva L... ieri sera, cresce colà ogni giorno. Abbiamo festeggiata la dedizione di Venezia, ma il nostro amor proprio n'è stato poco appagato, perchè quello che non costa fatiche non si apprezza più che tanto. L'Europa ci guarda, ecco l'eterno ritornello degli uffiziali, e aspetta dalle armi Piemontesi un fatto luminoso. Urge che questo accada subito per prepararci poi alla guerra Europea, che è infallibile. L'Austria è fallita, e basterebbe una vittoria a sbaragliarla: ma se questa non si ottiene il russo le manderà uomini e denaro. Addio, so che si parla di pace, ma se la pace dovesse venire dopo sì povera guerra non so più dove potessero limitarsi le esigenze della costituzione Lombarda. (Dieta Italiana)

CASALMAGGIORE 5 Luglio.

Una scorreria nemica nella scorsa notte ha dato l'allarme a Gazzuolo. Quanti fossero gli Austriaci, se avessero in animo di passare l'Oglio, è quello che non si sa. Ciò che si assicura di positivo si è che gli abitanti, ed i Lombardi ivi stanziati si disposero a riceverli a colpi di fucile, quasi giubilando. Gli animosi sono pur tanti, O Italia, che vogliono la tua indipendenza, parati a fare qualunque sacrificio perchè la meta che non può fallire, sia una volta raggiunta.

I Toscani che si attendevano sono giunti la scorsa notte ed oggi siamo lieti di avergli fra di noi. Sono 1200 con quattro pezzi di cannone. Dipendono dagli ordini del Maggiore Manganaro vecchio Napoletano. Domani continuano la strada per il campo dove si combatte l'ultima lotta dell'Italiano riscatto. Nel dare loro un addio pieno di quelli affetti che non hanno parola, noi gli facciamo tanti augurii, nella lieta speranza di poterli abbracciare fra breve coronati dell'alloro della vittoria. (Eco del Pd)

FRANCIA

PARIGI 2 luglio

Parcechi giornali annunziano che il signor Reynaud lascia le sue funzioni al ministero della pubblica istruzione. Il signor Giovanni Reynaud rassegnò la sua dimissione al generale Cavaignac nello stesso tempo che ciò facevano gli altri membri del gabinetto, il 27 giugno, dopo finiti i tumulti. Il signor Giovanni Reynaud non fu compreso, e non poteva esserlo, vista la legge sulle incompatibilità, nel nuovo gabinetto.

La nomina dei presidenti fu soprattutto vivamente disputata. Si noterà che la più parte degli eminenti membri della riunione della via di Poitiers furono eletti presidenti, in specie i signori Thiers, Berryer, Dufaure, Vivien, Dupin, Billault, de Tracy e Gustavo di Beaumont. Un solo membro dell'antica Commissione esecutiva, il signor Francesco Arago, fu nominato presidente. Il sig. Marrast fallì al secondo turno di squittinio contro il sig. Vivien.

Importanti scoperte sembrerebbe siano state fatte ieri nel mattino dai magistrati e dai membri delle commissioni militari che procedono sugli avvenimenti del 23, 24, 25 e 26 giugno, e sul complotto che vi si connette. Carte e documenti della più alta importanza furono sequestrati, e si conoscerebbe oramai di certo l'origine delle somme di danaro che furono distribuite, ed i nomi dei veri capi dell'insorgimento.

Il signor Lamartine è giunto da qualche giorno a Maccon sua patria.

Il generale Changarnier è nominato definitivamente comandante supremo delle guardie nazionali della Senna. È stato posto ieri allo stato maggiore generale, alle Tuileries.

Il generale Perrot è, dicono, nominato capo di stato maggiore delle guardie nazionali della Senna.

Annunziano che per decreto del capo del potere esecutivo un campo di 30,000 uomini si formerà a Varsaglia. Parecchi reggimenti venuti a Parigi in seguito dell'insurrezione hanno ricevuto ordine di recarsi in diversi accantonamenti del dipartimento della Senna-e-Oise.

Il generale di divisione Foucher comandante la prima divisione militare, è, dicono, nominato comandante delle truppe che devono formare il campo. Il Colonnello Rollin, capo dello stato maggiore della stessa divisione, è designato per adempiere le funzioni di capo di stato maggiore del campo; egli è specialmente incaricato di prendere tutte le disposizioni necessarie per lo stabilimento delle truppe nella pianura di Buc. (Débats)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2 luglio

Fu presentato all'Assemblea nazionale dal Comitato di finanza un progetto di decreto così concepito:

Art. 1. Il presidente del Consiglio dei ministri riceverà, mentre durano le sue funzioni, 10,000 fr. al mese.

Art. 2. A datare dal primo luglio 1848, ogni ministro riceverà un onorario di 36,000 franchi.

— Sono alligati a ciascun membro della Commissione esecutiva 5000 franchi al mese.

— I lavoratori nazionali, nella circoscrizione del 12 circondario, furono disciolti a datare da ieri.

— Il disarmamento si prosegue colla più grande attività nel sobborgo S. Antonio. Questa operazione rivelò un fatto degno di osservazione. Nella via Lagny, comunità di S. Mandé, si trovarono presso ventun individui iscritti sui controlli della guardia nazionale, 154 fucili ed un gran numero di sciahole. Questo fatto ne dice più che tutti i commentarii.

GERMANIA

Pubblicammo la notizia che l'Arciduca Giovanni d'Austria è stato eletto Vicario dell'Impero Germanico. Ciò potrebbe far credere che nella confederazione Germanica fosse per iniziarsi il sistema della Politica Austriaca. Ma si sa d'altronde che probabilmente l'Arciduca non accetterà un incarico che è incompatibile con quello che già ritiene di vicario dell'Impero Austriaco. Esso prevede bene che una larva d'imperatore di Germania in questi tempi e colle tendenze della Germania non può esser cosa durevole. D'altronde la casa di Asbourg in questi momenti ha troppo bisogno dell'opera di quell'arciduca nella pacificazione dei diversi popoli che compongono il suo impero; per lasciarselo sfuggir di mano. Imperocchè l'Arciduca Giovanni è l'uomo il quale di tutta la casata di Asburgo sia il meno invisito a quelle popolazioni, e che anzi in alcune di esse vi abbia delle simpatie.

VIENNA 26 giugno

Agram è ora il quartier generale del Panslavismo. A lui accorrono tutti i capi e gli organi del partito disciolto a Praga. Jellachich tanto accarezzato campione del realismo, protetto da un'alta dama d'Innsbruck, aprirà un nuovo congresso slavo. Il barone Jellachich che si è sempre chiamato fedel servo e difensore del suo imperatore, come tutti i ribelli ed i congiurati feudali, ha agitato la bandiera della rivoluzione in nome del suo Re. Ma anche non considerando che in certi momenti egli è il cieco organo dei suoi aderenti, può e deve egli ancora dirigere e mantenere i movimenti ed i piani nemici al paese che egli ha provocato e favorito? Noi temiamo che si desiderino ancora alla corte d'Innsbruck quei momenti nei quali si porse orecchio al Bano, per adoperarlo come organo. L'arciduca Giovanni che da ieri è qui giunto, non è per nulla amico dell'Ungheria, e può quindi essere avuto dai Croati come giudice imparziale. Possa egli finire una lotta che audacemente e temerariamente suscitata, minaccia l'esistenza della monarchia austriaca, e gli interessi della Germania e della civilizzazione. (Gazz. Univ.)

— L'arciduca Giovanni è qui arrivato ieri in perfetta salute. (Gazette de Vienne)

LIPSIÀ 19 giugno

Le faccende d'Altemburgo si complicano di nuovo. Ieri una gran parte della popolazione assisteva ai divini uffizi quando si sparse la voce che il governo voleva far arrestare i capi del movimento, segnatamente l'avv. Erbe. Gli agenti di polizia entrarono in sua casa, ma i famigli li respinsero. Si cominciò a gridare al fuoco, suonò la campana a martello, fu battuta la generale, e si diede mano a costruire asserragliamenti: in brev'ora la città tutta fu abbarrata e la popolazione in armi. Siccome s'era principiato a tor via i rails della strada ferrata, quattro compagnie di cacciatori partirono di qua per andarla a proteggere. I militari d'Altemburgo sono chiusi in castello, ed i cittadini lor tolsero l'acqua; a questi son venuti ad unirsi i cittadini d'alcuni villaggi circonvicini, però sinora non era succeduto alcun conflitto: il governo attende soccorsi, e le truppe prussiane dovevano varcare i confini.

— Notizie posteriori giunte con l'ultimo convoglio recano che, durante la notte, ottomila cittadini armati erano in Altemburgo per dar appoggio alle dimande dei cittadini. Il popolo dimanda che il signor Cruziger, il primo dei radicali del paese sia chiamato a surrogare il ministro attuale, allontanamento dei soldati nazionali e stranieri, amnistia completa e generale apertura della Dieta pel 21 giugno. Il duca non voleva consentire. La cittadinanza di Lipsia ha protestato contro l'invio di truppe sassoni per sostenere un principe che vuol soffocare la libertà. (Gazz. di Col.)

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.